

Comunità “Kairòs” in S. Maria della Catena

“Meditazioni dai salmi”



⁵Non sei un Dio che vuole il male
il male non abita in te

Salmo 5

⁶no, gli arroganti non resistono
di fronte al tuo sguardo.

Tu respingi chi opera il male

⁷fai perire i bugiardi

il Signore detesta

i violenti e i traditori.

⁹Guidami, Signore, nella tua giustizia
c'è chi mi insidia

appiana davanti al mio volto

il tuo cammino

Il plurisecolare problema del rapporto tra Dio e il male. Se Dio è onnipotente, perché allora esiste il male? E che significa che Dio non vuole il male, anche se lo permette? E ancora: se Dio è onnipotente vuol dire che Egli può anche compiere il male, anche se non la fa?

Queste ed altre domande hanno da tanti secoli attraversato la riflessione filosofica, teologica, ma anche quella ordinaria di tante persone. Sono state date tante risposte. In ultimo la tragedia di Auschwitz ha sollecitato, per prima gli stessi pensatori ebrei, a chiedersi il senso dell'onnipotenza di Dio e addirittura a negarla (cfr. Hans Jonas).

Questi versetti del nostro salmo dimostrano che la problematica era presente anche allora. E qui troviamo, come vera perla preziosa, la chiarezza di un'idea teologica: Dio non vuole il male, perché in lui non abita il male. Al di là se questa affermazione possa essere intesa in termini ontologici (credo proprio di no, perché poi afferma e sempre di Dio che fa “perire i bugiardi”), vi è però una luminosità in queste espressioni che risulta anche oggi feconda. Oggi, infatti, in cui riceviamo questi versetti e li interiorizziamo quasi come un mantra, di cui andare gelosi, tutto questo ci dona la certezza che in Dio non vi può essere alcuna ambiguità in ordine al suo essere solo Bene.

E la questione è tutt'altro che frutto d'intellettualismo. No. A mio avviso, è profondamente teologica ed esistenziale, perché nel caso in cui un credente in Cristo dovesse minimamente pensare che in Dio ci possa essere qualche traccia di male, credo che potrebbe avere tutte le ragioni per mettere in discussione, e radicalmente, il suo essere credente in Cristo. Vi prego, non ditemi che sto esagerando.

Ai nostri tempi è divenuto difficile, dal punto di vista culturale, credere in Dio. I recenti secoli che abbiamo alle spalle non solo hanno messo in crisi un impianto clericale della società e certi ben noti rapporti tra trono ed altare, ma hanno messo in discussione l'esistenza di Dio. Questa è una novità, rispetto a tutti secoli precedenti che avevano invece messo sempre a base delle varie società l'idea di Dio. Ora, soprattutto in questo mutato clima culturale, che ci ha resi più sensibili a non invocare Dio come il fondamento della società – e quindi a fare sconti sulla stessa visione cristiana di Dio – ma piuttosto ad impegnarci per mettere a fuoco e comunicare l'idea che di Dio ha Gesù di Nazareth, la questione cruciale è non tanto se esista o non esista Dio (questione di per sé difficile, oggi molto di più), ama piuttosto se Dio sia solo bontà, solo amore. Gesù ci ha detto questo e ce l'ha detto con la sua vita, il suo messaggio, la sua autodonazione in croce. Gesù ha sciolto ogni benché minima e possibile ambiguità in Dio. Dio è solo amore. Dio non può fare il male, perché “il male non abita” il Lui. Questa è la nostra ermeneutica contemporanea sul Dio di Gesù. Ed è necessaria per il mondo ed imprescindibile per la nostra fede. Ne va del Vangelo.

don Carmelo Torcivia